EDITORIALE

Nel linguaggio comune il termine chapeau si utilizza per mostrare ammirazione e/o apprezzamento davanti a prestazioni altrui di alta qualità. Chapeau... tanto di cappello. Questa espressione viene oggi utilizzata perché, in antichità, togliersi il cappello era segno di rispetto verso l'altra persona alla quale ci si stava rivolgendo.

Un rispetto che non possiamo non avere per chi, in un qualche modo, prova a rimettere al centro della vita una bellezza che chiede di diventare cultura.

Certamente il teatro, come l'ascolto della musica dal vivo, l'incontrarsi per assistere insieme ad un evento artistico, sono tra le forme di espressione culturali che più hanno sofferto le limitazioni imposte dal coronavirus. Soffrono, più di tutti gli altri settori, per l'impossibilità di mettere in gioco la propria origine: quella di essere delle forme espressive che implicano una relazione viva tra chi agisce e chi assiste.

La parola "teatro" nella sua origine greca denominava lo spazio occupato dal pubblico: c'era il "teatro" e il "palcoscenico". Il teatro è "fatto" dal pubblico che si incontra e incontra l'attore. Il "teatro" è incontro.

Il teatro, in senso "generico", ha proprio questo di unico: esiste in presa diretta, esiste "dal vivo", con tutta la carica vitale che ha questa espressione. È cultura che si fa corpo, nel senso più letterale e concreto del termine. Nel teatro non c'è smart working o zoom che tenga. O si fa, come si dice oggi, in presenza o non è. O è presenza o non è.

Non possiamo permetterci di veder scivolare via dalle scene questa forma che è stata al centro della storia umana.

Il "teatro" è ciò di cui una società non può davvero fare a meno. È qualcosa che riguarda la vita di ciascuno in questo giocarsi nella relazione fisica tra chi lo fa e chi lo guarda. È anzitutto esperienza che ci ridice ogni volta che non si può ridurre l'espressività umana ad un qualcosa da consumarsi sul divano di casa.

Il "teatro" è, in fondo, un bisogno e insieme una forma di libertà (perché il palco è per statuto uno spazio di libertà).

"C'è solo la strada su cui puoi contare..." diceva il grande Giorgio Gaber... per noi di Rosetum, "c'è solo il cortile...". Per questo Chapeau! Un luogo dove incontrarsi, dove ciascuno mette a disposizione dell'altro ciò che ha. Una rassegna di teatro e musica che ha il desiderio di ricostruire quella cultura di popolo che incontrandosi in un "cortile" si aiuta a crescere nell'esperienza di una bellezza che diventa cultura.

Pax et bonum
fra Marco Finco
direttore artistico Rosetum